

Bianco-Valente, Progetto senza titolo, 1999-2001 ca.

In una sala sono presenti due computer capaci di atteggiamenti intelligenti ed entrambi hanno un bagaglio di informazioni di base che permette loro di avere una qualche cognizione dell'esistente. Non necessariamente queste cognizioni sono coincidenti, infatti in natura è praticamente impossibile che esistano due individui che abbiano elaborato lo stesso identico bagaglio di esperienze. Entrambi i computer possono verbalizzare concetti o, al contrario, elaborano una propria visione dei concetti che gli vengono comunicati verbalmente. Nella sala c'è anche una rastrelliera in cui sono presenti immagini pittoriche e fotografiche di soggetti diversi.

Il primo computer è dotato di una telecamera che inquadra l'immagine che un visitatore della mostra sceglie dalla rastrelliera e gli pone davanti. Basandosi sulle informazioni che ha in memoria, il computer attiva un processo di percezione dell'immagine tentando poi di descriverla verbalmente al secondo computer presente nella sala, mediante un altoparlante di cui è dotato.

Il secondo computer, tramite un microfono, è in grado di ascoltare questa descrizione verbale e, basandosi sulle informazioni presenti nella sua memoria, attiva un processo di raffigurazione della descrizione che poi rappresenta tramite un videoproiettore a fianco all'immagine che era stata mostrata al primo computer.

Si ritrovano così fianco a fianco le due immagini, quella di partenza mostrata da uno spettatore al primo computer e quella che è venuta fuori dal processo di traduzione in parole e poi nuovamente in immagine, attraverso il bagaglio di esperienze proprio delle due entità senzienti coinvolte in questo esperimento sul concetto di visione e percezione.

A questo punto i fruitori della mostra possono cambiare l'immagine mostrata al primo computer, facendo partire un nuovo ciclo di traduzione in parole e immagine.

In un'altra versione del progetto si può creare un *loop* fra i due computer, facendo in modo che il primo guardi e descriva l'immagine che è stata proiettata dal secondo, dando così avvio ad una nuova serie di traduzioni che andrà ogni volta a modificare l'immagine di partenza in un ciclo senza fine.

Immaginammo questo progetto tra la fine degli anni '90 e i primi anni 2000. In quel periodo eravamo nel pieno dei nostri studi sulla dualità corpo-mente e sulla fisiologia del cervello, e mentre ragionavamo sulle modalità di interazione delle varie forme di vita con la realtà esterna, ci imbattemmo in diverse ricerche scientifiche sull'intelligenza artificiale, in particolare quelle che riguardavano quei computer che venivano approntati per superare il *Test di Turing*, atto a certificare lo status di "macchina intelligente", con i tutti i paradossi che implica il considerare senzienti delle entità artificiali create dall'uomo.

Stimolati da questi argomenti, in quegli anni realizzammo diverse installazioni "computer based": *Breathless, Unità minima di senso, Machine is Dreaming, Volatile* etc.

Questo progetto, rimasto senza titolo, non fu mai portato a termine, in quanto ci rendemmo conto che sarebbero stati necessari anni di lavoro e di collaborazioni con i team di ricercatori che stavano portando avanti questi studi e preferimmo focalizzare la nostra attenzione su altri progetti che era possibile mettere a punto più velocemente.

Dopo circa un decennio, ripensando a quest'opera mai realizzata, decidemmo che poteva essere sviluppata coinvolgendo delle persone al posto dei computer, cosa che facemmo nel 2011 in occasione di una residenza di un mese a Marrakech, durante la quale preparammo la nostra mostra alla Voice Gallery, e successivamente nel 2014, anche per la mostra Campo visivo alla SRISA Gallery di Firenze, dove coinvolgemmo oltre ottanta persone in un grande esperimento legato al concetto di visione e percezione.